di Antonio Romano

Il desiderio e l'etica nella politica

In campo psicanalitico, si dice che l'etica è la risposta-al e l'assunzione-del proprio desiderio soggettivo, ossia l'etica è la presa di responsabilità nei confronti del proprio desiderio da parte del soggetto; ciò che non gli risponde e non se lo assume rimane "lettera morta". Questo sarebbe il motivo per cui un programma etico non rimane invariabilmente valido nel tempo, ma subisce modifiche, momenti di alterna fortuna, preferenze di sue parti rispetto ad altre sue parti. Il nostro paradosso è quindi: sapendo che il potere persegue dei desideri, come possiamo continuare a dire che non ha etica? Lo scioglimento di questo paradosso ci apre un campo inedito del potere: il suo rapporto con l'amore. Il desiderio è sempre fondamentalmente il desiderio di ricostituire una dimensione edenica originaria, che già conosciamo (dunque di cui abbiamo almeno un'esperienza indiretta) perché non si può desiderare ciò che non si conosce, la quale – rimanendo archetipica e irrealizzabile – determina tutta una serie di tentativi più o meno riusciti di creare l'illusione della sua ricostruzione.

È da quest'attività di trasformazione e ricostruzione, da questo agire per colmare il vuoto, che affiora la verità del soggetto e da essa la sua etica. Per questo l'etica, in campo analitico, è etica del desiderio. La domanda perciò diventa: se abbiamo detto che il potere non ha etica dobbiamo dire che è perché non ha il desiderio? Ma allora come fa a volere delle cose se non desidera? Proponendoci come oggetto il potere inteso come pura forza, un'onda che potremmo metaforicamente catalogare come fisica, ha senso come dire che a un'onda elettromagnetica dovrebbe mancare qualcosa per muoversi, tuttavia il potere si muove verso certe cose e certe cose verso di lui come succede ai magneti di carica opposta: non per mancanza, ma per attrazione.

Il desiderio, esprimendo il bisogno di colmare il vuoto di una mancanza, non è attinente al potere, che ottiene sempre ciò che vuole altrimenti cessa d'essere potere. L'accrescersi esponenziale non deriva dal desiderio, anzi lo nega perché l'ottenimento seriale di quanto si vuole esclude l'esistenza di un vuoto in cui germogli; questo negare preclude l'agire secondo verità, che è l'agire etico, a sua volta fondato sulla verità soggettiva scaturente dal desiderio soggettivo di ritornare all'unità originaria.

Sappiamo che il potere vuole essere qualcosa, ma non avendo condizione originaria e non autofondandosi (come fa invece il soggetto sul desiderio), è sempre in cerca di qualcosa da essere, ma non ha un'unità originaria da vagheggiare, perciò non ha qualcosa da cui partire per desiderare. Senza punto di riferimento, allora, va bene tutto. O, più

[IL POTERE_CAPITOLO CINQUE] Sex is power. Le seduzioni politiche di Frank Underwood è un saggio che descrive il funzionamento e l'identità del potere senza ricorrere a etichette, per aprire uno studio fisico e filosofico di esso. Formiche propone ai suoi lettori il libro di Antonio Romano in pillole. Lo scrittore analizza i mille volti del potere prendendo spunto da Frank Underwood, protagonista della serie televisiva statunitense House of Cards, che si concentra sugli intrighi della politica interna Usa

coerentemente, va bene il tutto, con cui il potere si identifica. È l'ansia di non essere-avere-desiderare abbastanza a muoverlo verso qualcosa da essere, da avere, da desiderare. Il potere cerca continuamente conferme di sé. Sembra evidente, allora, che il fantasma che il potere vuole ricostruire è quello della totalità: se qualcosa non è "in mio potere", è una potenziale minaccia. L'onda del potere si muove e agisce verso il non posseduto, inteso come un non-ancora-posseduto, quindi messo in un piano di ottenimento, non perché manchi al potere, ma perché davanti a lui. Non lo vuole perché mancante, ma perché presente: da sempre lì per lui, parte integrante della sua destinalità. È il destino (da de-stinare, "essere fermo, stabilirsi", come ob-stinare) la fissazione del potere, ciò che lo ferma in una forma che si attualizza ripetitivamente.

Tutto questo ci introduce a una questione che è centrale nella relazione col potere e che lo mette in discussione fin dal suo primigenio momento seduttivo: si può avere una relazione col potere? E, nel caso, di che tipo? Il potere non può fondarsi su se stesso: Underwood guarda in camera e dice: "A great man once said: everything is about sex. Except sex. Sex is power". Tutto concerne il potere per mezzo del sesso, come tutto concerne all'altro per mezzo del desiderio. Stiamo giustapponendo due piani, quello soggettivo del sesso e del desiderio e quello fisico del potere. Come per l'individuo il desiderio è fondativo, ma è un desiderio che non gli appartiene, appartenendo all'altro, così per il potere il sesso è fondativo, ma non gli appartiene, poiché appartiene a *everything*, a tutto il resto. Sesso e desiderio, però, si incontrano in un piano che è quello a cui abbiamo intestato questo capitolo: l'amore. La nostra domanda precedente, se sia possibile avere una relazione col potere e di che tipo, dunque, diventa: che succede ad amarsi col potere?

L'amore è ricattatorio, come pure il dovere. "Lo devi fare perché ti amo" è corrispettivo di "Lo devi fare perché devi". L'amore di cui parliamo, per essere chiari, va definito come rapporto asimmetrico fra amante e amato, ossia un rapporto impari dove l'amante è in una condizione di minorità rispetto all'amato, che è oggetto dell'amore; a differenza del tipo in cui i due elementi della relazione sono pari, fusionali, nessuno prevale sull'altro e sono in un regime di scambio gratuito e reciproco (il dono d'amore). Dove vogliono portarci l'amore amante-amato e il dovere? Quando vuole una visione dal suo *staff*, Underwood cita una percentuale: il 74% dei partecipanti a un sondaggio ha detto che è disposto a fare dei sacrifici per il bene del Paese. Questo dato viene

letto da lui in un modo sottile e paradossale: dobbiamo dare agli americani quello che vogliono, ossia dei sacrifici. Il super-io chiede sempre di più. Impone un dovere sempre maggiore. E l'amore? "Lo devi fare perché ti amo" svela un amore accrescitivo quanto il potere, attraverso le sue prove comprova la fedeltà dell'amante, ma non è detto che si appaghi del raggiunto livello di fedeltà, perché la fedeltà non è mai abbastanza. Non è questo che chiede il potere al sottoposto? Fare qualcosa indipendentemente dal suo volere?

Di questo si accorse Kojève, allorquando scrisse che amore e autorità sono fenomeni nettamente distinti: "Se qualcuno fa ciò che gli dico per amore nei miei confronti, lo fa spontaneamente, poiché fa tutto per farmi piacere senza che io abbia bisogno di intervenire, di agire su di lui. La relazione d'amore è dunque essenzialmente diversa dalla relazione d'autorità. Ma dato che l'amore dà lo stesso risultato dell'autorità, si può facilmente commettere l'errore di confondere i due fenomeni, e parlare di un'autorità che l'amato avrà sull'amante, o di un amore che colui che subisce – cioè riconosce – un'autorità prova per colui che la esercita. Da qui la spiegazione della naturale tendenza che ha l'uomo ad amare colui del quale riconosce l'autorità, così come a riconoscere l'autorità di colui che ama. Ma tuttavia i due fenomeni restano nettamente distinti".

Nell'autorità, scrive Kojève, deve esserci sempre la possibilità da parte del soggetto su cui essa si esercita di poter disattendere quanto chiesto dall'autorità stessa. È necessaria questa possibilità in quanto l'autorità, esercitandosi senza uso di violenza e di forza, nasce dal riconoscimento libero del soggetto, ma non può essere libero senza la possibilità di disattenderlo, altrimenti è condizionato. Viceversa, amore e potere non concepiscono questa possibilità: per quanto entrambi siano un riconoscimento, dinanzi al disattendimento, non cessano semplicemente di esistere, ma si ritorcono contro il soggetto che disattende, o escludendolo dall'amore o facendo valere su di lui la violenza. È una gabbia

Il potere crea un contesto. Potremmo dire che per vincere contestualizza, ossia crea una narrazione. A partire dalla narrazione diventa possibile manipolare la situazione e avere un bagaglio di strumenti con cui giustificare (nel senso di rendere giusto) il ricorso alla forza. Non tutte le narrazioni hanno un potere, ma – e questa è la prima regola – ogni potere ha una narrazione

(tratto dal capitolo "La politica che nasconde mettendo in mostra", Formiche, febbraio 2017)

aperta dalla quale non si sa se si può uscire, con ciò esercitando l'illusione che la rende invalicabile. Rispondendo alla nostra domanda iniziale: sì, si può avere una relazione amorosa col potere, ma a condizione di rinunciare al nocciolo stesso dell'umanità, alla possibilità di autodistruggersi, di dire "no" a tutto. Chi ama ed è amato dal potere è condannato a re-stare, è anche lui destinato a seguire la sua traiettoria, coinvolto nella sua destinalità, non può cedere alla tentazione di lasciarsi andare, non può fermarsi. Nella relazione d'amore col potere si è condannati a vivere, ma di un vivere che connotandosi come r-esistenza, logora fino al midollo, impedendo alla morte di arrivare e trovare ancora qualcosa. L'amore del potere è un suicidio dove non s'incontra mai la morte.

Claire non ha rimandato il suo suicidio, ha solo scelto un ponte più alto lanciandosi dal quale si è detta "mia sepoltura sarà l'aria insondabile; il mio corpo affonderà lungamente e si corromperà e si dissolverà nel vento generato dalla caduta, che è infinita". Il prolungamento di questo rapporto con la morte è la tanatolatria che contraddistingue l'amore col potere. Frank Underwood promette a Claire, nella fase del corteggiamento, due cose: la libertà e di non annoiarsi mai. E lui la lascia libera, infatti, e non la trattiene dal buttarsi dal ponte più alto, ossia fra le sue braccia.

Solo alla fine della terza stagione Claire sceglierà di sopravvivere, allontanandosi da Frank, ma la domanda che a partire dal suo caso estendiamo a tutti gli altri è: si esce mai da una relazione col potere? O è necessario un omicidio-suicidio, una ribellione-autodistruzione per liberarsene? Ma questa questione esonda dai limiti della nostra trattazione.

**Illustrazione: Pompeo Batoni (Lucca 1708 - Roma 1787), Diana e cupido, particolare*

Il potere è tendenzialmente serio poiché il riso lo farebbe saltare in aria. Il re non può essere anche buffone, la guida spirituale anche crapulone, il capo di partito anche minoranza di partito. Il potere, però, può servirsi della comicità, raccontare barzellette, fare ironia sull'avversario e persino su se stesso, fa parte del suo esser piacevole, ma sempre fino a un certo punto

(tratto dal capitolo "La politica che nasconde mettendo in mostra", Formiche, febbraio 2017)